



La lingua viva di Maddalena Fingerle

EUGENIO GIANNETTA

In un mercato editoriale saturo di libri spesso considerati con troppa generosità necessari, un testo come *Lingua madre* (Italo Svevo, pagine 188, euro 17,00), esordio di Maddalena Fingerle, fa riscoprire il valore della scelta, della cura, della volontà di portare avanti un percorso letterario (da parte dell'autrice, ma anche dell'editore) che mantenga integra la sua identità. In qualche modo, simbolicamente, il gesto di cesellare le parole, soppesarle, cercare di conservarle, proteggerle o ripulirle come fa Paolo Prescher, protagonista del libro (il cui anagramma è parole sporche), o ancora scrollarsele di dosso e svuotarle o riempirle di significato, è il valore aggiunto di un procedere ostinato verso un discorso letterario (ma anche meta-letterario) che è al tempo fresco e antico, quindi autorevole: «Mia madre dice che se una parola la ripeti tantissime volte perde di significato o diventa il contrario». Perciò il senso di coltivare un lessico, accudire una grammatica, misurare la lunghezza delle virgole e dilatare lo spazio dei punti in una dimensione altra rispetto a tutta quella scrittura che vien fuori senza urgenza o pensiero, è ciò che fa di *Lingua madre* un libro di dettagli, di raccolta e nuova semina, che apre a numerose questioni sulla lingua, sul sentirsi stranieri, soli, non capiti, sull'intraducibilità e sul mutismo: c'è un interessante libro di Jacques-Alain Miller uscito per Astrolabio, che riporta i suoi corsi di

Psicoanalisi a Parigi tra gli anni '80 e i 2000. Si intitola *Divini dettagli*:

«Il dettaglio – dice – è quell'elemento che permette una nuova lettura a tutto un insieme. È con quel dettaglio chiamato da Lacan "oggetto piccolo a" che opera lo psicoanalista nella cura», ed è quello stesso dettaglio che fa la ricchezza della letteratura. *Lingua madre* grazie ai suoi "dettagli" ha vinto la 33ª edizione del premio

Italo Calvino riservato agli esordienti con questa motivazione:

«Un romanzo compatto di grande maturità che riesce nella sfida di tenere insieme leggerezza e profondità, affrontando con piglio holdeniano e stile impeccabile il complesso tema della parola tra pulizia e ipocrisia nel singolare contesto del bilinguismo altoatesino». A questo premio è

seguito il Flaiano Giovani e ora è tra i libri proposti allo Strega. I capitoli sono tre: Bolzano, Berlino e ancora Bolzano. Luoghi geografici, ma non solo. Luoghi liquidi, che si impastano ad altro e che se contestualizzati si sporcano, seguendo il filo della narrazione in prima persona di Paolo Prescher.

Sarebbe come voler contestualizzare, per esempio, queste parole di Montale: «La vita che sembrava vasta è più breve del tuo fazzoletto». La correlazione è tra la poesia – qui le parole – e la vita, poca cosa a confronto. In *Lingua madre*, apparentemente salvifico, per Paolo, è l'amore di Mira, le cui parole sono pulite: «Se potessi cambiare qualcosa del modo in cui sei cresciuto, cosa cambieresti», gli chiede. E lui risponde: «Cambierei le parole sporche», ma alla fine non ci riuscirà fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

